

# I continui rinvii alla Regione Calabria Chiaro il gioco, la DC punta alle elezioni

CATANZARO — Ormai il gioco è scoperto. La Democrazia cristiana calabrese lavora per arrivare alle elezioni anticipate e, per il momento, rinvia le sue decisioni, dopo cinque mesi di crisi, che ci vuole ancora pensare. Il grave è che da parte degli altri partiti si osserva il silenzio o, come fanno i socialisti, si offrono coperture a questa manovra avanzando proposte come quelle di un esecutivo tripartito laico e inviti alla giunta Ferrara di predisporre e presentare il bilancio 1979 prescindendo dalla conclusione della crisi.

Nessuno crediamo, solo che voglia essere un tantino serio, può sostenere che una giunta dimissionaria di quella quale, cinque mesi fa, il Consiglio regionale ha preso atto all'unanimità, è abilitata a formulare il bilancio 1979 che deve essere, come è noto, accompagnato da quello pluriennale da progetti di investimento per settore. La giunta dimissionaria, per legge, può statuire, ma non ha il potere di assessorato. La carica «solo per l'ordinaria amministrazione» e non ci sembra che sia tale la definizione dello strumento di spesa fondamentale della Regione. Un fatto tecnico, si cerca di sostenere. Ma non è così.

Con la nuova impostazione del bilancio regionale, richiesta dalla legge di contabilità è necessario che la spesa venga articolata su precise scelte di intervento individuate con il programma di sviluppo regionale, definite in progetti di settore e quantificate per annualità. Si tratta di scelte, dunque, che certamente non possono essere compiute da assessori il cui ruolo, stante il voto di fiducia dell'Assemblea, non è più quello di gestori e garanti di una politica ma, semmai, di meri esecutori di atti che non comportano l'assunzione di decisioni per le quali non sono più responsabili. Altro che fatti tecnici! Gli orientamenti, le scelte e i progetti sono il risultato di confronti e la sintesi di discussioni; sono la traduzione di decisioni alle quali pervengono le forze di una maggioranza politica e di governo. Ora la vecchia maggioranza di emergenza non esiste più. Anzi, non esiste più, politicamente parlando, neppure la giunta che quella maggioranza aveva espresso, né questa giuridicamente è in grado di decidere e di operare.

Tuttavia c'è chi pervicacemente, posto di fronte alla necessità e all'urgenza di riprendere una scelta politica per dare vita ad un nuovo governo della Regione, fa finta di niente e vorrebbe fare assolvere alla giunta dimissionaria le stesse funzioni di un governo con la pievezza dei poteri. Il fatto prioritario, urgente e non può procrastinabile è dunque quello di formare una nuova giunta che possa assolvere, con il sostegno ed il voto dei partiti che la esprimono, i compiti che ad essa attribuisce lo Statuto e, se ne ha volontà, capacità e forza, avviare quelle iniziative che la situazione calabrese richiede.

## Sull'ordine pubblico oggi dibattito del PCI a Cosenza

COSENZA — La diffusione e l'intensità dei fenomeni di delinquenza nella città di Cosenza ha portato il Comitato provinciale del PCI a organizzare una serie di iniziative di ordine pubblico cittadina, soprattutto tra i lavoratori, tra i piccoli commercianti ed imprenditori che operano già in grandi difficoltà a causa della crisi economica che affligge il paese. L'estendersi dei fenomeni di delinquenza giovanile organizzata è una questione che investe ormai tutti i grossi centri del Mezzogiorno, che testimonia del fallimento cui ha condotto la politica portata avanti finora.

Il PCI cosentino, sensibile alle preoccupazioni della cittadinanza, ha organizzato per questa sera alle ore 18,30 presso il salone consiliare di Palazzo dei Bruzi, un incontro-dibattito sul tema: «Per l'ordine pubblico a Cosenza, quali le proposte? Quali iniziative?». La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno on. Francesco Martorelli. Scopo del dibattito è quello di una ricerca comune che il nostro partito vuole fare insieme ai cittadini per individuare le ragioni profonde del fenomeno delinquenziale e per evitare la tentazione di dare risposte solamente repressive, che oltre tutto sortirebbero l'effetto opposto, ossia l'aumento della violenza sia in termini quantitativi che in termini qualitativi.

Salvo Baio

## SIRACUSA - Dibattito in Comune

# Le proposte delle donne all'Odg del consiglio comunale

Un rapporto sempre più stretto tra amministratori e il comitato «8 marzo»

Nostro servizio  
SIRACUSA — Quel manifesto è una novità assoluta per la città di Siracusa. Con esso il sindaco ha annunciato la convocazione in seduta informale del consiglio comunale con all'ordine del giorno «l'impegno e il contributo delle donne per lo sviluppo e la gestione dei servizi sociali». L'iniziativa, intesa come occasione di «confronto/dibattito con le istituzioni» è stata presentata dal Comitato «8 marzo» espressione unitaria dei movimenti femminili dei partiti e di associazioni democratiche.

«Una occasione storica» l'ha definita Lucia Attardo, consigliere comunale eletta come indipendente nelle liste del PCI, nella relazione introduttiva. «Ma in una seduta del Consiglio comunale — ha detto — si era registrata la presenza di un pubblico così numeroso (cerano almeno cento donne n.d.r.). «Una presenza — ha aggiunto Clara Martorelli — che non è mai stata avvertita in precedenza e che suona avvertimento nel senso che come donne siamo pronte a collaborare se l'amministrazione comunale si impegna a fare le cose che chiediamo o a lottare se dalle parole non si passa ai fatti».

Salvo Baio

## L'aggressore era stato fulminato da un agente di pubblica sicurezza

# Morto anche l'autista ferito dal giovane omicida a Tortoli

Anche una donna ferita ma in maniera non preoccupante - La sparatoria per gelosia - Ricostruita la meccanica dell'agguato - Il poliziotto non sarà processato: ha agito in stato di legittima difesa

TORTOLI — Il bilancio dell'incredibile tragedia della gelosia di Tortoli si fa più drammatico: all'ospedale di Cagliari è morto anche Antonio Laddo, 53 anni, impiegato autista nella cartiera di Arbatax, padre della giovane ex-fidanzata della omicida. È la seconda vittima. Nella sua casa, il giorno precedente, era stato colpito a morte lo stesso giovane omicida, Santo Tutobene, 25 anni, nativo di Aidone (Enna), un tempo (quando lavorava a Tortoli in una impresa di costruzioni marittime) fidanzato con la figlia della sua vittima Luisa Laddo.

Ad uccidere il giovane siciliano, e ad evitare probabilmente una strage di più vaste proporzioni, è stato un agente di PS della questura di Nuoro, Salvatore Sini, di 27 anni, ospite, assieme ad un carabinieri, della famiglia Laddo. Sono ancora gravi, infatti, anche le condizioni di Marisa Gavini, 43 anni, moglie dell'autista ucciso, colpita anch'essa da alcuni colpi di pistola sparati dal Tutobene. Un proiettile l'ha raggiunta al volto. Fortunatamente la pallottola non ha lesi organi vitali. La donna sarà operata nei prossimi giorni per estrarre il proiettile.

te, mi perseguitava con lettere e telefonate. Non voleva neppure che uscissi di casa». Il giovane operaio siciliano è però convinto che ci sia un altro motivo: il rifiuto dei genitori di lei. Martedì giunge apposta dalla Sicilia per vendicarsi. Si presenta all'abitazione dei Laddo, secondo piano di una palazzina della GESCAL, con la pistola alla mano. Suona il campanello. Dall'interno dell'appartamento Antonio Laddo non fa in tempo ad aprire la porta: una scarica di proiettili lo ferisce a morte. Accorre la moglie. Santo Tutobene spara ancora e la colpisce al volto.

A questo punto l'agente del reparto Sini, un agente di PS ospite, assieme a Battista Loria, carabinieri del nucleo di Tortoli, del Laddo. Il giovane siciliano, che ha ormai perso ogni controllo, spara ancora all'impazzita. L'agente è costretto ad estrarre l'arma di ordinanza: il suo colpo centra alla testa l'omicida che cade privo di vita. Luisa Laddo, che ha assistito alla tragica sparatoria, cade a terra svenuta.

## Sotto accusa una donna perché...decide

CAGLIARI — Una tragedia assurda: due uomini morti e una donna ferita sulla base di una gelosia immotivata. Un giovane siciliano abbandonato dalla fidanzata sarda dopo due anni di un rapporto difficile e tormentato non riesce ad accettare questa situazione, ha sparato, uccidendo il padre della ragazza e ferendo gravemente la madre. La sua furia omicida stava per abbattersi sulla giovane donna, quando è intervenuto un agente della polizia che, vedendo preso solo mira, ha fatto fuoco a sua volta, e ha ucciso l'assassino.

Santo Tutobene, questo il nome del giovane siciliano, non riusciva a comprendere come la CGIL potesse abbandonarlo di sua propria scelta. Apparentemente, si era convinto che la donna non solo non aveva possibilità di scelta, ma probabilmente non possa neanche decidere, magari per incapacità congenita all'uso del pensiero. Come è possibile che una donna decida di lasciare il suo uomo? No, c'è senz'altro qualcosa dietro... Lo scon-

tro fra due mentalità diverse, forse. Verrebbe fin troppo facile adesso spiegare la tragedia come un fatto etnico: Tutobene era siciliano e i siculi, si sa... Noi crediamo invece che anche nell'altra isola il costume stia mutando. Il giovane omicida è il residuo di un meridione che sta scomparendo: quel meridione nel quale la donna è veramente un oggetto di riproduzione.

In Sardegna lo stupore è stato grande. Gli isolani sono completamente disabitati ai delitti d'onore o ai drammi della gelosia. Le donne sarde, hanno sempre avuto un tradizionale rapporto di «parità» con l'uomo, e talmente paritario che, secondo alcuni, rientrava addirittura nella categoria del matriarcato. Di qui, appunto, lo stupore e la incomprendibilità. Quello che resta al fondo è la tristissima considerazione che due vite sono state stroncate, che molte altre potranno il segno della violenza subita, sotto forma di un ricordo in cancellabile e tremendo, chissà fino a quando.

Inizia stamane a Paglieta corso gratuito di recitazione  
Cultura con il concorso dei centri di servizi culturali della Regione Abruzzo. L'iniziativa rientra nel programma dei laboratori teatrali, grafici e di arte varia che la Casa della Cultura organizza da anni a Paglieta. Il corso è gratuito ed aperto a tutti i cittadini della regione.



Lavoratori di Catania manifestano a Palermo per l'occupazione

## Progetto Catania: in corteo metalmeccanici ed edili

Si rilancia la battaglia per lo sviluppo dell'occupazione. Le proposte della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL

Dal nostro corrispondente  
CATANIA — «È dire che siamo in tempi di riflusso». Con questa battuta si sintetizza la riaccesa battaglia per la soluzione della crisi, magari motivata con la necessità di dare precedenza all'approvazione del bilancio. Abbiamo già detto che un comportamento di tal genere della DC e degli altri partiti oltre che suonare arrogante e provocatorio introdurrebbe fatti traumatici che potrebbero innescare i meccanismi per lo scioglimento del Consiglio. Si decide, dunque, la DC e gli altri partiti? Se all'attuale giunta dimissionaria i partiti che la compongono ritengono di poter dare tanto affidamento e riconoscere tanta capacità al punto da richiederle l'impostazione del bilancio 1979 che comporta scelte vincolanti per diversi anni, se desiderano che sia questa stessa giunta a continuare a gestire la spesa, si smetta con gli ipocriti e meschini giochi delle parti: si esca allo scoperto, si sottoponga, il 27 marzo, alla votazione ed al voto del Consiglio la nuova maggioranza quadripartita e la lista di governo del quale si ha tanta fiducia.

Costantino Fittante

## Contro le manovre di chiusura, i lavoratori della Datelectron di Catanzaro in stato di agitazione

# La ditta ha commesse? Allora va liquidata

Si tratta di un centro modernissimo di elaborazione dati - Ordinazioni e lavoro a gonfie vele - Improvvisa e inspiegabile la decisione del consiglio di amministrazione - Cinquantasette dipendenti

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Lo stato di agitazione, con un'ora di sciopero per ogni turno, è stato proclamato a partire da oggi dai 57 dipendenti della Datelectron, un centro modernissimo di elaborazione elettronica di dati, cui uffici privati e pubblici fanno riferimento per alcuni servizi. Proprio oggi, infatti, i soci della Datelectron, che tra l'altro è una società a responsabilità limitata, alla quale partecipano professionisti e commercianti, dovrebbero riunirsi per discutere la messa in liquidazione della società stessa.

La notizia, a dir poco sconcertante, su operatori, impiegati e addetti alle macchine di elaborazione, è giunta in questi giorni, proprio nel momento in cui la società carica di commesse e di lavori per conto di terzi, sta a pieno ritmo, senza dare il minimo segno di crisi. Quali possono essere quindi le motivazioni che hanno portato alla decisione di smantellamento del centro, che il consiglio di amministrazione della società dovrebbe entro oggi stesso prendere non sono ancora note.

Nessuno dei soci, né a titolo personale, né a nome della Datelectron, vorrebbe a questo momento si è preoccupato di smentire l'imminente scioglimento o di spiegare le ragioni della decisione. Quello che è certo è che il consiglio di amministrazione, ove dovesse affrontare, come ormai sicuro, la discussione circa la liquidazione della società e il licenziamento in tronco dei dipendenti, difficilmente potrebbe giungere ad una conclusione con il consenso unanime dei soci.

Non tutti i soci, confermerebbero alcune voci, sarebbero disposti ad avviare una operazione che avrebbe forse il solo scopo di smantellare il centro per puri calcoli speculativi. Altro segno che potrebbe confermare che la volontà di liquidare la società va ricercata in altre ragioni, potrebbe essere rappresentato dal fatto che il direttore della Datelectron, che ha appena deciso di licenziare i dipendenti, non ha ancora preso le decisioni di licenziare i dipendenti. Il direttore della Datelectron appare ancor più assurdo ove si pensi che proprio nei mesi passati erano in via di attuazione i piani di ampliamento degli uffici e delle macchine e già si parlava di assunzione di altro personale. Che cosa succeda in realtà dietro una manovra che rischia di gettare sul lastrico 57 dipendenti e le loro famiglie, è quindi difficile da accertare e da verificare. F. chiaro vuole verificare anche la Camera del Lavoro

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Il prolungamento della prigionia del commerciante nuorese Cicalò, rapito il 2 febbraio scorso in pieno centro, sta per avere ripercussioni assai gravi per l'occupazione dei 50 dipendenti dei grandi magazzini. L'azienda non può andare avanti se il titolare continua a restare ostaggio dei banditi. I familiari sostengono che il commerciante garantisce direttamente ogni attività dei grandi magazzini, delega i contatti con i fornitori, segue la contabilità, dirige le vendite. Il suo forzato allontanamento dall'azienda ha provocato il blocco o quasi di ogni attività. La situazione è diventata purtroppo insostenibile. Alla crisi della organizzazione è subentrata una crisi finanziaria. Se il rilascio del prigioniero non avviene con urgenza i grandi magazzini Cicalò possono chiudere da un giorno all'altro e tutti i dipendenti potrebbero trovarsi sulla strada.

Un silenzio denso di angosce e di paura avvolge ancora la sorte dei cinque ostaggi tuttora nelle mani dei banditi in Sardegna.

Un altro segno che potrebbe confermare che la volontà di liquidare la società va ricercata in altre ragioni, potrebbe essere rappresentato dal fatto che il direttore della Datelectron, che ha appena deciso di licenziare i dipendenti, non ha ancora preso le decisioni di licenziare i dipendenti. Il direttore della Datelectron appare ancor più assurdo ove si pensi che proprio nei mesi passati erano in via di attuazione i piani di ampliamento degli uffici e delle macchine e già si parlava di assunzione di altro personale. Che cosa succeda in realtà dietro una manovra che rischia di gettare sul lastrico 57 dipendenti e le loro famiglie, è quindi difficile da accertare e da verificare. F. chiaro vuole verificare anche la Camera del Lavoro

FOGGIA — Sempre in piedi in provincia di Foggia il movimento di lotta per l'occupazione. I 250 lavoratori della fabbrica di Casalecchio di Puglia hanno effettuato davanti ai cancelli della fabbrica una manifestazione per protestare contro la scelta della linea dura che intendono portare avanti la Buitoni per difarsi del settore delle paste seche in Capitanata. Le maestranze della Buitoni hanno infatti saputo esemplare la fusione Buitoni-Peruggina. Il direttore del gruppo vuole continuare a maneggiare allo Stato italiano denaro pubblico e per questo ha chiesto 30 mila ore lavorative di cassa integrazione per il 1979. Ciò significa rastrellare miliardi con la motivazione del-

La richiesta è quindi quella che i soci della Datelectron attendono: perdita di ostaggio. Mettere in discussione 57 posti di lavoro di una azienda sana, mentre decine di disoccupati si battono a tutti i livelli nei confronti del governo per risanare le aziende in crisi ed ottenere nuovi investimenti — dice ancora il comunicato — è una decisione estremamente grave ed offensiva per tutta la classe imprenditoriale calabrese».

La richiesta è quindi quella che i soci della Datelectron attendono: perdita di ostaggio. Mettere in discussione 57 posti di lavoro di una azienda sana, mentre decine di disoccupati si battono a tutti i livelli nei confronti del governo per risanare le aziende in crisi ed ottenere nuovi investimenti — dice ancora il comunicato — è una decisione estremamente grave ed offensiva per tutta la classe imprenditoriale calabrese».

Il timore emerge tra le righe della lettera della signora Cicalò: «Non sono disposta ad offrire alcuna garanzia — dice — senza immediata contropartita». E ancora: «In tali condizioni non manderei emissari, al fine di evitare l'impossibilità di offrire la metà di quanto richiesto, ma soltanto mediante scambio diretto, nelle forme, tempi e luoghi da stabilire, nella somma con l'ostaggio». Nella lettera la signora Cicalò auspica l'immediato ritorno del congiunto, pur ritenendo l'impossibilità di offrire l'intera somma richiesta come riscatto. «E una cifra — scrive ancora la signora Cicalò — stabilita sulla base

di indicazioni tutt'altro che spontanee e contro la realtà». I familiari dell'ostaggio chiedono ai banditi concrete garanzie sullo svolgimento della trattativa. Desta preoccupazione infatti l'atteggiamento tenuto dai banditi, anche recentemente, nei confronti degli emissari inviati per trattare il riscatto. Il timore emerge tra le righe della lettera della signora Cicalò: «Non sono disposta ad offrire alcuna garanzia — dice — senza immediata contropartita». E ancora: «In tali condizioni non manderei emissari, al fine di evitare l'impossibilità di offrire la metà di quanto richiesto, ma soltanto mediante scambio diretto, nelle forme, tempi e luoghi da stabilire, nella somma con l'ostaggio». Nella lettera la signora Cicalò auspica l'immediato ritorno del congiunto, pur ritenendo l'impossibilità di offrire l'intera somma richiesta come riscatto. «E una cifra — scrive ancora la signora Cicalò — stabilita sulla base

ragione messi successivamente da parte. I sindacati e il personale, infine, sollecitano anche un tempestivo intervento dell'amministrazione comunale e del consiglio regionale sulla società perché non un solo posto di lavoro vada perduto e il personale, sollecitano un incontro, al contrario, siano sbloccati i piani di ampliamento che, se realizzati, possono offrire nuovi posti di lavoro.

Il caso, secondo quanto dicono gli inquirenti è disperato. Da tempo i fuorilegge non danno più notizie del possidente. La possibilità di un eventuale ritorno a Palermo, purtroppo, sempre più reale. In casa Certa si vivono le ultime briciole di speranza. La signora Bussi ha inviato un nuovo appello ai rapitori, invitandoli a mettersi in contatto con gli emissari. «Prove decisive — dice — sono state ottenute da mio marito, non ce ne sono. In buoni motivi di sperare ancora. Rinnovo l'invito rivolto a coloro che hanno portato via mio marito prima che partissi dalla Sardegna: si facciano vivi al momento opportuno. Sanno bene a chi rivolgersi. I nostri amici sono disposti a riprendere i contatti e a ricercare un punto di accordo. Li prego di far presto. Di tempo ne è trascorso anche troppo».

Il caso, secondo quanto dicono gli inquirenti è disperato. Da tempo i fuorilegge non danno più notizie del possidente. La possibilità di un eventuale ritorno a Palermo, purtroppo, sempre più reale. In casa Certa si vivono le ultime briciole di speranza. La signora Bussi ha inviato un nuovo appello ai rapitori, invitandoli a mettersi in contatto con gli emissari. «Prove decisive — dice — sono state ottenute da mio marito, non ce ne sono. In buoni motivi di sperare ancora. Rinnovo l'invito rivolto a coloro che hanno portato via mio marito prima che partissi dalla Sardegna: si facciano vivi al momento opportuno. Sanno bene a chi rivolgersi. I nostri amici sono disposti a riprendere i contatti e a ricercare un punto di accordo. Li prego di far presto. Di tempo ne è trascorso anche troppo».

lo scontro e del ricatto. La casa integrazione, il prelievo, il divieto di produrre nei giorni festivi sono elementi che mettono in agonia la fabbrica di Foggia. A Casalecchio di Puglia, i lavoratori della fabbrica Celeste, che produce laterizi, sono ritornati a lavoro dopo venti giorni di lotta. Il padrone di questa fabbrica ha accolto dopo tanto tempo le richieste dei lavoratori che si incontrano maggiormente sulle questioni normative e su migliori rapporti tra direzione aziendale e maestranze. Il successo della lotta dei lavoratori laterizi di Casalecchio ha dimostrato come sia indispensabile mantenere l'unità per sconfiggere l'arroganza.

Carlo Ottaviano